



(Icona di Cristo, Museo di Poblet)

**Lettera di Natale 2021
dell'Abate Generale OCist**

Camminiamo, Signore, alla luce del tuo volto

Carissimi Fratelli e Sorelle,

ci siamo già inoltrati nell'Avvento, preparandoci con tutta la Chiesa ad accogliere il dono della venuta del Figlio di Dio, gioia grande, consolazione infinita, liberazione e redenzione del mondo intero. Cristo viene e si fa sempre presente in ogni contingenza della storia del mondo come della storia delle nostre comunità e delle nostre vite. È bello leggere nel Vangelo di Luca come l'avvenimento della nascita di Cristo entri nella totalità della storia umana, quella che comprende tanto l'imperatore Cesare Augusto nella capitale del mondo, Roma, quanto una coppia di giovani sposi, Giuseppe e Maria, abitanti di un piccolo, povero e sconosciuto villaggio della Galilea. Anche oggi Cristo viene nella storia attuale del mondo e delle nostre vite, la storia segnata dalla pandemia e da tantissimi altri problemi.

Questa consapevolezza di fede dovrebbe continuamente farci levare lo sguardo a Gesù perché la luce del suo volto possa venire ad illuminare anche oggi la storia delle nostre vite, delle nostre comunità e del mondo intero.

Chi può essere salvato?

Come avviene questo?

Da due mesi mi accompagna una scoperta fatta mentre meditavo con le nostre Sorelle di Santa Susanna a Roma sull'episodio del giovane ricco nel vangelo secondo san Marco (10,17-27). Sappiamo che in questa versione, quando il giovane esprime il suo desiderio di vita eterna che neppure l'osservanza di tutti i comandamenti ha saziato, Gesù accompagna la chiamata a lasciare tutto per seguirlo con uno sguardo di amore: «Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"» (Mc 10,21).

Il giovane se ne va triste, perché il suo desiderio di vita eterna è come risucchiato dall'attaccamento alle sue ricchezze.

Sì, è proprio una scelta triste e terribile rifiutare un invito nel quale Gesù ha messo tutto il suo amore, come se avesse detto al giovane: "Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo!" (Isaia 43,4)

Mentre quell'uomo si allontana, Gesù inizia a parlare del grave pericolo che l'attaccamento alle ricchezze della terra può costituire per noi, e le sue parole suscitano l'inquietudine dei suoi discepoli: «Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!". I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi può essere salvato?"» (Mc 10,23-26)

È questo il vero problema, è questa la sfida che ci dovrebbe rendere tutti inquieti: Chi si salva? Come possiamo essere salvati? Cosa salva la nostra vita? È con questa domanda che dovremmo vivere tutte le circostanze e affrontare tutta la vita.

Lo sguardo che ci apre all'impossibile

Come risponde il Signore a questa domanda inquieta? Non si limita a delle parole: risponde anzitutto con uno sguardo. «Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".» (Mc 10,27)

Fra il nostro timore di non poterci salvare, perché ci sentiamo incapaci di convertirci dai nostri idoli, e la grazia della salvezza, Gesù ci dona di accogliere la sua presenza che ci guarda con amore. Gesù, dopo la partenza dell'uomo ricco che aveva guardato con particolare amore, ha certamente guardato i discepoli con lo stesso amore, con la stessa amicizia. Gesù non poteva guardare nessuno senza amore, senza misericordia, senza tenerezza, anche quando guardava con severità coloro che si rivolgevano a lui con ipocrisia. Cristo guarda sempre l'uomo con amore, perché è Dio, e Dio è amore. Lo sguardo del Signore esprime l'amore infinito del suo cuore.

Dio sa che da soli non siamo capaci di convertirci, per questo manda suo Figlio per essere così presente nella nostra vita da guardare ognuno di noi con infinito amore, quell'amore che la vita di Cristo esprime senza riserve, dalla mangiatoria di Betlemme alla morte in croce. Sì, "tutto è possibile a Dio", soprattutto donarci la salvezza che per noi è impossibile. Dio non ci impone la salvezza ma ce la offre così gratuitamente da chiederci una sola cosa in cambio: di accogliere il suo sguardo di amore su di noi, di consentire ad uno scambio di sguardi e di amore con lui, ad una comunione di cuori impossibile all'uomo ma che il Signore rende possibile perché ci ama infinitamente.

Accogliere lo sguardo di amore che Cristo ci rivolge è il segreto svelato di ciò che permette al Signore di donarci l'impossibile, l'impossibile conversione, l'impossibile salvezza, l'impossibile distacco da noi stessi e da ciò che possediamo, per essere liberi di seguire Gesù, cioè di fare un cammino con lui, donando la vita ai poveri e testimoniando la gioia del Vangelo.

Anche tanti salmi amano cantare questo mistero quando contemplanò la luce del volto del Signore. Come il salmo 79 che ripete come ritornello questa invocazione essenziale: “Fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi!” (Sal 79,4.8.20).

L’essenza del cristianesimo è tutta in questo avvenimento di una salvezza impossibile all’uomo che diventa esperienza quando si accende nella nostra vita la luce del volto di Cristo, della sua presenza che ci guarda con amore, anche quando ci trovassimo in fondo ad un abisso di tenebre.

La contemplazione mistica a cui siamo tutti chiamati non consiste nell’aver chissà quali visioni soprannaturali, ma nell’accorgerci che il volto buono del Signore ci sta guardando ora, senza giudizi, senza condanne, senza pretese che superino le nostre forze. Basta levare lo sguardo ai suoi occhi per accorgerci che Cristo desidera solo accendere nella nostra vita e nei nostri cuori la luce della sua amicizia che ci salva, che salva tutto quello che siamo e viviamo. Se il giovane ricco si fosse fermato a contemplare quello sguardo, se fosse rimasto esposto a quella luce potente e dolce ad un tempo, avrebbe capito che non gli era chiesto tanto lo sforzo sovrumano di lasciare tutto, ma l’umiltà di ricevere tutto nella grazia di rimanere sempre con Gesù. Tutti i suoi beni sarebbero come scomparsi dal campo visivo del suo cuore; non avrebbe più potuto dar loro un valore più grande che l’esperienza che faceva con Gesù; non avrebbe più potuto preferire assolutamente nulla a Cristo (cfr. RB 72,11).

Camminare alla luce del suo volto

Ma per vivere questo sappiamo di aver bisogno di fare un cammino. Anche noi molte volte ci troviamo nella situazione del giovane ricco. Tante volte facciamo l’esperienza di essere amati dal Signore, di sentirci chiamati ad una libertà infinita, di essere invitati a donare tutta la vita, o anche solo quello che abbiamo ora nelle mani, e invece ci allontaniamo tristi. Non permettiamo a Dio di donarci l’impossibile. Ma la misericordia del Padre sempre ci ripropone questa opportunità di salvezza, sempre ci richiama a seguire il Figlio con libertà e letizia sulla via della vita. Ce lo ripropone ripetendo l’offerta del suo sguardo di amore, della luce del suo volto. In mille modi, attraverso esperienze, incontri, circostanze, parole, Dio rinnova la grazia di offrirci un rapporto con Gesù che ci permetta un nuovo cammino, che renda nuovo il cammino quotidiano della nostra vita. Magari esteriormente non deve cambiare nulla, ma se il cuore cambia, se il cuore si lascia illuminare dallo sguardo amante di Cristo, tutto diventa nuovo, anche il cammino che facciamo da sempre e che ci sembra grigio e monotono.

È l’esperienza pasquale dei discepoli di Emmaus: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?” (Lc 24,32). Ma fu anche, molti anni prima, l’esperienza dei poveri pastori di Betlemme, o dei Magi, ma anzitutto della Vergine Maria quando si mise in cammino verso la montagna per servire Elisabetta e cantò: “Il Signore ... ha guardato l’umiltà della sua serva” (Lc 1,48).

Camminare con letizia seguendo Gesù Cristo è la nostra salvezza, quella salvezza “impossibile agli uomini” che lo sguardo di amore che Gesù ci rivolge rende possibile. La vita eterna che Cristo offriva al giovane ricco non era di trovarsi immediatamente in Paradiso come il ladrone pentito, ma di poterlo seguire, di fare un cammino con lui e i discepoli che già erano con lui. La nostra salvezza è che la nostra vita diventi sempre più un cammino con il Salvatore, un cammino la cui unica energia è la presenza stessa di Gesù che ci guarda e ci ama.

Camminare insieme

È anzitutto a questo che dobbiamo pensare al momento in cui Papa Francesco ci chiede di approfondire in tutta la Chiesa la natura sinodale dell’esperienza cristiana, come “cammino insieme” nell’ascolto reciproco. In un tempo tanto disorientato, è essenziale che la Chiesa viva e testimoni la sua natura di popolo di Dio che nel corso della storia segue Cristo – Via, Verità e Vita – che, come lo esprime così bene san Benedetto alla fine della Regola, ci vuole “condurre tutti insieme alla vita eterna” (RB 72,12), cioè proprio a quella pienezza di vita impossibile agli uomini che il giovane ricco chiedeva a Gesù e verso la quale Gesù è venuto a condurci attirandoci a sé con la luce del suo volto.

Capiamo allora che difficilmente potremo fare questo cammino insieme se non cominciamo dallo sguardo di Cristo. Se il giovane ricco avesse seguito la luce del volto di Gesù, si sarebbe immediatamente ritrovato a camminare alla sua sequela insieme a un popolo sempre più grande di discepoli, il popolo nuovo che è la Chiesa. Ma anche i discepoli che erano già con Gesù, che già avevano lasciato tutto per seguirlo, avevano e avranno sempre bisogno di ritornare a guardare il Signore che li guarda con amore per non fermarsi a “discutere fra di loro”, chiedendosi senza speranza: “E chi può essere salvato?” (Mc 10,26)

Una sinodalità che non attinge alla presenza piena di amore di Cristo perde presto la speranza e non permette un cammino. Se non la viviamo esposti alla luce del suo Volto, cominciamo ad impantanarci nei limiti delle nostre possibilità, quando invece il cammino della Chiesa è il cammino impossibile agli uomini che Dio rende possibile, rende realtà, esperienza pasquale di vittoria sul peccato e sulla morte. Quando discutiamo solo fra di noi, senza esporci con umiltà e adorazione allo sguardo amoroso di Gesù, il nostro volto diventa scuro di tristezza, come quello del giovane ricco che se ne va (Mc 10,22) o quello dei discepoli di Emmaus (Lc 24,17). I nostri volti, la nostra testimonianza, diventano scuri, non danno luce al mondo, perché ci dimentichiamo di lasciar prevalere sul nostro sguardo lo sguardo amoroso di Gesù su di noi e sugli altri, lo sguardo di Gesù sul mondo e la storia.

Sguardo di comunione

Come lo esprime il salmo 88: “Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto!” (Sal 88,16). Senza luce non camminiamo. La luce del mondo non viene dal mondo, ma è Cristo che ama il mondo e vuole salvarlo. Dio ci ha scelti per dare testimonianza di questa luce, di questo amore che vince le

tenebre salvando l'umanità. La nostra responsabilità di discepoli del Signore, in particolare di monaci e monache, è di tenerci per primi esposti alla luce del volto di Cristo, affinché tutti quelli che incontriamo siano guidati ad alzare lo sguardo verso di lui e si accorgano con quanto amore Dio li sta guardando fin dall'eternità.

Solo la luce del volto di Cristo crea fraternità. Quando ci accorgiamo con quanto amore Gesù ci guarda personalmente scopriamo immediatamente che questo è lo sguardo con cui Dio guarda ogni uomo, ogni cuore, ogni vita. Nell'episodio del giovane ricco, fra lo sguardo rivolto a lui e quello ai discepoli, Marco fa menzione anche di uno sguardo circolare del Signore: «Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!”» (Mc 10,23). È come se Gesù volesse mostrare ai suoi lo sguardo d'amore con cui il buon pastore scruta il mondo intero alla ricerca di ogni pecora perduta che vuole riportare nell'ovile, nel regno di Dio Padre. Nulla ci unisce all'umanità intera, ad ogni singolo cuore, quanto l'esperienza che l'amore con cui Gesù ci guarda è teso ad abbracciare tutti, cerca il volto di tutti. Come quando ha guardato il giovane ricco, Cristo non cessa di attirarci ad entrare nella sua passione per la salvezza di ogni uomo. Ma già per essere in comunione con i fratelli e sorelle della nostra comunità, o della nostra famiglia, già per fare un cammino insieme fra di noi, la condizione non è la nostra buona volontà, ma che ci arrendiamo all'amore con cui il Signore ci sta guardando, personalmente, in ogni istante e circostanza.

Il primo sorriso del Bambino

Mentre ci stiamo preparando insieme al Capitolo Generale e sollecitati dalla Chiesa a dare il nostro contributo specifico al percorso sinodale suscitato dal Santo Padre, mi preme che ripartiamo dal punto sorgivo di ogni cammino insieme dei discepoli di Gesù Cristo: la luce del suo sguardo che ci chiama con amore a seguirlo. Se non partiamo sempre di nuovo da lì, sarà impossibile fare un cammino di conversione alla vita nuova che il Signore ci dona. La luce del suo volto permette invece a Dio di fare “grandi cose” (Lc 1,49), di fare cose impossibili in noi, fra di noi e nel mondo. Basta arrenderci al suo amore.

L'imminenza del Natale mi fa pensare a cosa ha dovuto significare per Maria e Giuseppe il primo sorriso del Bambino Gesù, cioè la prima volta che Gesù li guardò con amore, con gratitudine, con gioia. In quell'istante Maria e Giuseppe hanno visto la luce che illumina il mondo e lo salva.

Anche noi siamo chiamati a fare costantemente questa esperienza. Solo così avviene il Natale. È questo l'augurio natalizio che vi faccio di cuore nella mia povera ma costante preghiera per voi e affidandomi alla vostra!



*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*